

CULTURA
ULTIME PAROLE FAMOSE

CORTÁZAR IL CREPUSCOLO DEL GRANDE RABDOMANTE

VECCHIE POESIE E NUOVE PROSE, MINI-RACCONTI E BALLATE: ESCE PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIANO IL **LIBRO-COLLAGE** ASSEMBLATO DALLO SCRITTORE FRANCO-ARGENTINO POCO PRIMA DI MORIRE

di **Vittorio Giacomini**

«U NA NOTTE circolare, un fiume che in se stesso sfocia». O, alla rovescia, un fiume circolare e una notte che ricomincia sempre, interminabile. Diciamo un percorso di tenebre, sabato, per fortuna, dall'imbroglione dei sogni, ma definitivamente chiuso, inevitabile. La *noche circular*, il *rio circular* sono l'ultimo viaggio di Julio Cortázar e di Carol Dunlop, da Parigi alla Provenza: un addio al mondo lungo un'autostrada francese che si trasforma in strampalata Cosmopista. E allora immaginatevi questo gigante barbuto, inevitabilmente col suo trench sdruccio o il maglione a collo alto, e accanto a lui una donna piccola e vivace, capelli a caschetto, a darsi il cambio al volante di un furgoncino Volkswagen rosso fiammante diretti verso Marsiglia e poi, magari, al covo di Cortázar a Saignon, in alta Provenza. Lei lottava con la leucemia, sapeva benissimo di avere i giorni contati. Lui tale e quale, soltanto che (ancora) non lo sapeva. E allora sfidavano le tenebre con quell'impresa matta, e tutto era notte o fiume *circular*, «salvo il crepuscolo». Allora, si fermavano in una piazzola dell'Autoroute A6, tiravano fuori il tavolo da campeggio, leggevano, chiacchieravano, cucinavano e Ju-

lio si metteva a consultare certe sue carte o a scrivere a macchina. Il tempo dei romanzi e dei racconti era agli sgoccioli e il grande Cronopio rovistava nei suoi personalissimi archivi di poeta. Con la poesia in realtà aveva bazzicato sempre ma senza darle eccessivo peso e dei poeti lo spaventavano gli eccessi di «serietà» o la «frivolosità». Adesso sentiva che era il momento giusto.

Salvo il crepuscolo (fantastica la traduzione di Marco Cassini), è un'auto-antologia poetica e un'ennesima «chiamata al disordine necessario» (la formula Cortázar l'aveva usata parlando di *Rayuela* ma vale per tutto quello che ha scritto). Poesie e prose accumulate nelle «tasche del tempo» come un «erbario per i giorni

«L'UNICA COSA CHE DAVVERO CONTA OGGI È NUOTARE CONTRO LA CORRENTE DEL CONFORMISMO»

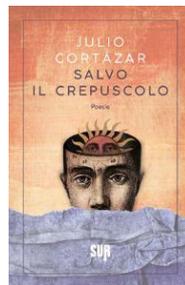
di pioggia»; un altro – stupendo – libro-collage o almanacco (come *Il giro del giorno in ottanta mondi* o *Ultimo round*). Cortázar, al solito, gioca ma il suo è un gioco specialissimo e ambizioso. «Non mi sono mai piaciute le farfalle inchiodate a un cartone: miro a un'ecologia poetica, intravedermi e a volte riconoscermi da mondi diversi... non accettare altro ordine che quello delle affinità, altra cronologia che quella del cuore, altro orario che quello degli incontri intempestivi, gli unici veri». Così, *Salvo il crepuscolo* è un «contributo alla spiegazione di me stesso» tutto all'insegna di una personalissima poligamia («la paura di perdere altrettante finestre su altrettanti paesaggi, la speranza di un orizzonte intero»). Per questo Cortázar resiste ai dubbi e agli sconsigli degli amici e va avanti per la sua strada alternando versi e prosa, micro-racconti e fulminei tanghi o lunghe ballate. Poesia e prosa non sono per lui dimensioni così distanti, vale piuttosto un'intenzione estetica, e politica: «l'unica cosa che davvero conta oggi in America Latina è nuotare contro la corrente del conformismo, i luoghi comuni e le sacrosante buone maniere, che persino nelle

loro forme più elevate fanno il gioco del Gran Sistema. Mettere insieme questo libro, così come altri, continua a essere per me l'operazione aleatoria che muove la mia mano allo stesso modo in cui il ramo di nocciolo muove la mano del raddomante».

E il raddomante di *Salvo il crepuscolo* è in forma sontuosa. Cortázar si predispone all'ascolto del grande «teatro dell'insonnia» e questi versi e prose nascono dalla camera scura della notte. La straordinaria intensità di ogni frase, di ogni riga, di ogni verso, scaturiscono da questa profonda relazione tra notte e giorno e Cortázar lo mette in chiaro in modo esplicito: «Sin da subito sono passato dalla scrittura alla vita, dal sonno alla veglia. La vita offre materia prima ai sogni ma i sogni ripagano con la moneta profonda del-

+

Salvo il crepuscolo è l'ultimo libro pensato da Julio Cortázar, che non fece in tempo a vederlo pubblicato. Esce per le edizioni **Sur** nella traduzione di **Marco Cassini** (400 pagine, 25 euro)





ULF ANDERSEN/GETTY IMAGES

la vita». E questo, aggiunge, è perché i sogni, più della vita «sono», senza che la coscienza possa sceglierli». In ultima analisi, ogni scrittura è una lotta con l'angelo della «notte onirica». È una dichiarazione di poetica, e (come sempre in Cortázar) di politica. Il «nirvana stereofonico di mandarini e di esteti» lo tediava: voleva tenere assieme lo sberleffo giocoso del sogno e l'incubo della storia, il ricatto del Potere e la malinconia del tango, la libertà sovversiva del jazz, l'eleganza della

boxe (tre sue grandi passioni, tre grandi amori). Mentre viaggiava lungo la Cosmopista e metteva assieme i frammenti del libro, Cortázar non restava sordo ai fatti del mondo. «In questi giorni alterno la lettura e la diffusione dei documenti della Commissione per i diritti umani sui campi di sterminio in Argentina con gli ultimi racconti di Isak Dinesen...».

Qui sopra, **Julio Cortázar** (1914-1984). In alto a destra, **Carlos Gardel** (1890-1935)



GETTY IMAGES

«SCEGLI TRA L'IMPEGNO POLITICO E CANTARE GARDEL»: MALUI NON ACCETTAVA IL RICATTO

La domanda chiave Cortázar se la pone in versi, con auto-ironia: «Ma tu, da questo lato del tuo tempo, come vivi poeta?». La nafta che resta per il viaggio

tra i gabbiani è poco, ammette, e quel che c'è da fare davvero è lontano, anzi letteralmente fuori dalla poesia: organizzare conferenze, procurare documenti per i compagni rifugiati, incontrare «gli esiliati che arrivano dall'Uruguay e dall'Argentina». Ma intanto vuole anche raccogliere queste vecchie poesie, organizzarle. *Salvo il crepuscolo* è il tentativo di dimostrare che queste cose tanto diverse, che queste spinte e pulsioni che si ingarbugliano nella «carriola del tempo» (cioè nella vita) non sono incompatibili e possono, anzi, devono andare d'accordo. «Scegli tra l'impegno politico o cantare Gardel»: era un ricatto che non voleva accettare, e neanche poteva. Da una vita lottava per far saltare questa schizofrenia tra arte e politica, questa noiosissima «seriosità»; figurarsi se era disposto a rinunciarci adesso.

«Qui è tutto molto libero, molto possibile, molto gatto». In *Salvo il crepuscolo* Cortázar si mette alle spalle tutti i ricatti del Tempo, della Storia, dell'Arte, dell'Impegno e del Bello, e parla anche di sé, senza gran filtri. Il vecchio Cronopio si confessa per quel che è: un esiliato. E non si vergogna più del suo «magone»: «Tu vedi la Croce del Sud/ respiri l'estate col suo odore di pesche/e cammini di notte/ mio piccolo fantasma silenzioso/ per questa Buenos Aires/ per questa sempre identica Buenos Aires». □

© RIPRODUZIONE RISERVATA